

MICHELE EMMER

L'unico vantaggio de L'Unità in rete è che mentre ero a Winfield, Kansas per un convegno chiamato «Bridges» (ponti) sui rapporti tra matematica, arte, musica ho potuto leggerla. A Winfield ho visto per la prima volta la messa in scena di uno spettacolo che ha avuto grande successo nel mondo anglosassone e che è stato trasmesso in versione italiana da Radio Tre lo scorso aprile: «Arcadia» di Tom Stoppard. Gli attori facevano parte della compagnia del Southwestern College di Winfield sotto la direzione di Julie Voelker. Perché allestire Arcadia per un convegno a cui erano presenti in gran parte matematici? Perché di matematica parla la pièce di Stoppard. La prova? Eccone un brano: «Quando la tua Thomasina stava facendo matematica si trattava della stessa matematica per un paio di migliaia di anni. Poi la matematica si lasciò alle spalle il mondo reale, esattamente come l'arte moderna. La natura era classica, la matematica divenne improvvisamente Picaso. Ma ora la natura sta avendo l'ultima parola. Questo stravagante apparato si sta dimostrando la matematica del mondo naturale.»

Di quale stravagante apparato si sta parlando? E chi è Thomasina? Siamo nell'aprile del 1809, nel Derbyshire, in Inghilterra, in una casa di campagna. Thomasina si chiama Coverly ed ha 13 anni. Chi è Thomasina Coverly? La scopritrice del Coverly Set, dell'insieme di Coverly. Se a qualcuno sta venendo in mente l'insieme di Mandelbrot, così chiamato alla fine degli anni sessanta (di questo secolo) dal nome del matematico Benoit Mandelbrot, ebbene, ha ragione. Thomasina scopre 250 anni prima l'insieme di Mandelbrot, ma ovviamente l'insieme sarà chiamato con il nome di Coverly. Di tante altre cose si occupa Thomasina: del famoso «Ultimo Teorema di Fermat» (la cui storia è divenuta grazie a Simon Singh un libro best-seller in tutto il mondo), degli algoritmi, in poche parole delle forme della natura. Scopre anche la seconda legge della termodinamica, l'entropia, la freccia del tempo. O meglio Thomasina non si rende del

tutto conto di che cosa sta facendo. Anche perché a quei tempi mancava uno strumento che oggi è molto utile per procedimenti algoritmici da ripetere migliaia di volte: il computer. Però di computer in realtà si cominciava a parlare in quegli anni, di macchine capaci di fare calcoli. Qualche settimana prima avevo ascoltato quel grande matematico che è Andrew Wiles al congresso di matematica europeo a Barcellona; è il matematico che ha dimostrato l'Ultimo Teorema di Fermat, il protagonista del libro e del film di Simon Singh. Fra qualche settimana andrà in scena a Broadway a New York un musical che si intitolerà molto probabilmente «Proof» (dimostrazione). Autori: Joshua Rosenblum e Joanne Sydney Lessner; le prove (di scena) sono già in uno stadio molto avanzato. Personaggio principale sarà appunto il matematico inglese, Andrew Wiles.

Un azzardo? Una follia di

C u l t u r @



Chi è di scena? Quanti e algoritmi Broadway «scopre» la scienza

//
Nei teatri
di Manhattan
gli spettacoli
ispirati
a vite e opere
di scienziati



Broadway? Anche se il libro di Singh ed il film hanno avuto una enorme diffusione in tutto il mondo (in Italia solo il libro) parrebbe un'idea molto bizzarra mettere in scena uno spettacolo che ha come tema principale la matematica e i matematici. Insomma a Broadway ha senso mettere in scena la scienza? Non solo ha senso ma è di moda. In questi giorni sono in scena sempre a due spettacoli, uno sulla matematica, l'altro sulla fisica. Quello sulla fisica si chiama «Copenaghen», è attualmente in scena al Royal Theatre. Autore Michael Frayn, lo spetta-

colo ha vinto il Tony Award (l'Oscar per il teatro americano). I protagonisti di «Copenaghen» sono i fisici Werner Heisenberg e Niels Bohr. Nello spettacolo si parla di bomba atomica, di fissione nucleare e di «concetti esoterici» (come era scritto sulla critica dello spettacolo) quali il principio di indeterminazione della meccanica quantistica. L'autore ha confessato in una intervista che si era molto preoccupato quando durante le recite di presentazione lontano da New York aveva ricevuto una lettera in cui una spettatrice gli diceva che né lei né

nessuno vicino a lei a teatro «aveva amato tutta quella scienza a teatro». Ma a New York il teatro è sempre pieno. L'altro spettacolo si intitola «Proof» (dimostrazione), ma non è quello su Fermat di cui si parlava in precedenza. È in scena al Walter Kerr Theatre. Autore David Auburn. Tema: il mondo della matematica. L'autore ha chiesto consiglio ai matematici della New York University. La «dimostrazione» del titolo riguarda un problema di teoria dei numeri, ma nella pièce non si chiarisce bene mai il problema matematico (perché si dovrebbe?). Ha dichiarato Auburn che ovviamente il suo spettacolo non voleva «dimostrare teoremi» ma l'incontro con i matematici più che fornire delle specifiche informazioni matematiche ha fatto capire all'autore e agli attori che la matematica non è una materia arida; i matematici si divertono, discutono, litigano, si emozionano. «È stato molto sorprendente per tutti noi.» Auburn ha anche confessato che non andava molto bene in matematica ma che oggi che viviamo in un'era tecnologica, in cui la tecnologia stessa produce tanti «drammi», «forse la divisione della due culture si sta frantumando.»

Lo spettacolo era prima in scena al Manhattan Theater Club, ma da ottobre riprende a Broadway dato il successo. E non è finita qui. The New York Times del 2 giugno ha dedicato due intere pagine del supplemento spettacoli al tema «Science Finding a home Onstage» (La scienza sta trovando casa sulla scena). Lo scorso autunno al Public Theater, un teatro Off Broadway, lo spettacolo «Space» (spazio) di Tina Landau metteva in scena astrofisici che cercavano di comunicare con una lontana galassia. In un altro teatro, Off Off Broadway, il Target Margin Theater, in scena «The Five Historical Girls Theorem» (Il teorema delle cinque ragazze isteriche) di Rinne Groff; il tema è la matematica, i matematici che discutono del loro ruolo. Il titolo rimanda ad alcune proprietà dei numeri primi. Tra l'altro sul 4. titolo in un sito di matematici di tutto il mondo si è accesa una discussione su quali fossero i numeri cui si accenna. Inoltre all'Ensemble Studio Theater «Moving Bodies» di Arthur Giron, una biografia del fisico Richard Feynman; «Hipatia» di Mac Wellman al Soho Rep. Ipazia, matematica dell'epoca ellenistica, figlia di Teone di Alessandria, unica matematica famosa per molti secoli; scrisse dei commentari all'opera di Diofanto e di Apollonio. Morì nel 415 fatta a pezzi da fanatici cristiani perché si rifiutò di abbandonare la religione greca. Scriveva Weber, l'autore dell'articolo sul New York Times: «Tutti questi spettacoli mostrano come l'intelligenza non esiste in antitesi alla coscienza, alle emozioni, al senso comune; anzi, ne è grande parte.» Scrive Auburn, l'autore di «Proof»: «È divertente scrivere di persone molto brillanti. Si guarda a loro e si cerca di rendere loro giustizia.» Commenta Weber «ce ne fossero di più!»

Se capitate a New York andate a vedere la scienza in scena; poi dopo lo spettacolo potete prendervi una torta al famoso (vi hanno girato una scena di «C'è posta per te», ma era famoso anche prima) caffè stile europeo «Lalo», 201 West 83 st., Manhattan New York. Per vedere il menu in anticipo: www.cafelalo.com. Vi consiglio la mousse di arancio e limone. È aperto dalle 9 di mattina alle 4 della mattina dopo senza interruzione tutti i giorni.

ASTRONOMIA SPAZIALE

Muore Serra, padre di Pronaos

■ Guy Serra, astrofisico francese di fama mondiale e pioniere dell'astronomia spaziale, è morto precocemente all'età di 53 anni. Lo ha reso noto ieri il dipartimento del Cnrs che lo studioso aveva contribuito a fondare. Serra si era specializzato sin dall'inizio delle sue ricerche con il suo staff che era cresciuto nel tempo, sullo studio delle onde submillimetriche emesse dalle nubi interstellari che precedono la formazione di stelle e pianeti. L'astrofisico e la sua équipe avevano raggiunto la notorietà mondiale nel 1985 dando inizio all'esperimento che fu chiamato Pronaos e che fu condotto in cooperazione con il Centro Nazionale di Studi Spaziali

(Cnes). La missione Pronaos ha permesso infatti di studiare approfonditamente le polveri interstellari derivanti dallo «scoppio delle origini», il Big Bang, a temperature vicine allo zero, grazie all'uso di uno strumento che sembra uscito da un racconto di Jules Verne: un telescopio estremamente sofisticato di due metri di diametro agganciato a un pallone stratosferico e portato a 40.000 metri di altitudine.

Secondo i colleghi Serra non era «soltanto» uno scienziato preso da numeri e calcoli dell'universo: egli vedeva nell'astrofisica, in quanto mezzo per investigare sulle origini dell'universo, implicazioni profonde, etiche e filosofiche.



€ c o n o m i a

Luglio, l'inflazione rallenta

Ma è in agguato il caro-benzina: da Agip e Ip 5 lire in più

ROMA È soltanto lo 0,1% in meno, ma... l'inflazione, a luglio, è andata più lentamente: 2,6% contro il 2,7% del mese precedente, dice l'Istat. Il risultato di luglio porta così l'inflazione media degli ultimi 12 mesi al +2,3%. Le stesse variazioni percentuali si registrano per l'indice armonizzato europeo. Più contenuta invece la variazione mensile dei prezzi per l'indice relativo alle famiglie di operai e impiegati cresciuto rispetto a giugno dello 0,1% e del 2,6% su luglio '99. Le «voci» che hanno più pesato sull'aumento dei prezzi sono state lo scorso mese quelle relative ad «abitazione, acqua, elettricità e combustibili». A proposito di

combustibili, con oggi termina la «tregua di Ferragosto» sui prezzi dei carburanti. Dopo il rincaro di 5 lire sul gasolio Api dei giorni scorsi, infatti, Agip e Ip, che da sole servono circa il 40% del mercato italiano, aumentano oggi di 5 lire al litro i prezzi «serviti» di tutti i carburanti. È cresciuto anche il costo dei trasporti (+0,4%) e continuerà a crescere a causa del costo del carburante avio. L'Alitalia aumenta il prezzo dei voli intercontinentali, le tariffe internazionali del 3% e applicherà una «fuel surcharge» di 14.000 lire sui nazionali. Un'altra voce in crescita è quella dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,5% e +2,8%) per l'incremento dei prezzi dei medicinali. Scende invece dello 0,2% con un incremento annuo dell'1,8% la voce «prodotti alimentari e bevande analcoliche» per i ribassi dei prodotti ortofrutticoli stagionali. Variazioni nulle per i prezzi al consumo invece per le voci abbigliamento e calzature, comunicazioni, ricreazione, spettacoli e cul-

tura e istruzione.

Sono Torino e Trieste le città più care d'Italia, anche se Roma ha registrato lo scorso mese lo scatto più alto: +0,4% per una media del 2,7%. Le due città del Nord, invece, hanno fatto segnare un incremento tendenziale dell'inflazione a luglio del 3,6%, contro una media nazionale del 2,6%. Ai primi posti di questa classifica anche Venezia e Ancona, con un aumento tendenziale dell'inflazione del 3%. Le città dove si spende di meno sono invece Aosta (+1,6%), Napoli e Palermo che hanno segnato un incremento dell'indice dei prezzi al consumo dell'1,9%.

Dall'Italia a Euro-



landia: Eurostat, l'ufficio di statistica europeo, ha reso noto che è l'aumento medio dei prezzi è rimasto stabile al 2,4% tra giugno e luglio. Per l'Ue a 15, informa Eurostat, l'inflazione è stata del 2,2% in luglio rispetto al 2,1% in giugno. Ma l'indice dei prezzi al consumo ha qualche senso per il consumatore medio? No, a sentire l'Unione Nazionale dei Consumatori, secondo la quale il tasso di inflazione, sul quale si scrivono pagine di giornale e si aprono notiziari radio-tv, non significa nulla per quanto riguarda la spesa quotidiana, è una media delle medie che del tutto casualmente può corrispondere a quanto è effettivamente uscito in più dalle tasche del consumatore.

landia: Eurostat, l'ufficio di statistica europeo, ha reso noto che è l'aumento medio dei prezzi è rimasto stabile al 2,4% tra giugno e luglio. Per l'Ue a 15, informa Eurostat, l'inflazione è stata del 2,2% in luglio rispetto al 2,1% in giugno.

Ma l'indice dei prezzi al consumo ha qualche senso per il consumatore medio? No, a sentire l'Unione Nazionale dei Consumatori, secondo la quale il tasso di inflazione, sul quale si scrivono pagine di giornale e si aprono notiziari radio-tv, non significa nulla per quanto riguarda la spesa quotidiana, è una media delle medie che del tutto casualmente può corrispondere a quanto è effettivamente uscito in più dalle tasche del consumatore.

FISCO

Del Turco: «Faremo come in Germania da quest'anno ci saranno meno tasse»

ROMA Il 2000 si chiuderà «sicuramente» con un segno meno davanti al dato sulla pressione fiscale, mentre la misura del dividendo fiscale, il cosiddetto bonus, sarà «consistente» e analoga a quella messa insieme dalla Germania con la sua recente riforma fiscale. Lo ha garantito il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco parlando dal microfono di «Radio anch'io». «Come ci si arriverà è complicato dirlo ora, ma il risultato del 2000 - ha garantito - sarà comunque con un segno meno». Ancora una volta Del Turco ha rimandato alle prossime settimane il momento per quantificare le cifre della restituzione fiscale e circa la stima di 17-20mila miliardi ha affermato: «Non smentisco né confermo». «Sarà comunque un ammisura consistente - ha aggiunto - che unita a quella resa disponibile lo scorso anno sarà equivalente a quella che per altri Paesi ha fatto gridare alla svolta fiscale». È comunque certo,

ha ribadito, che il 'dividendo' finirà nelle tasche dei pensionati e di chi più in generale percepisce i redditi più bassi («hanno fatto i sacrifici maggiori»), delle piccole e medie imprese («alle quali voglio ridurre anche tanti mal detesta per gli adempimenti») e ai proprietari dell'alloggio in cui vivono attraverso l'abolizione dell'Irpef sulla prima casa («rappresentano il 65-70% del Paese, hanno comprato casa per viverci e non per speculare»).

E non si tratterà, ha sottolineato il ministro, di regali («non sono Babbo Natale») ma, ha spiegato, «dell'effetto di una politica saggia, importante, che ci ha portato in Europa e che ora ci consente di abbassare le tasse». Il capitolo riduzioni riserverà anche, ha annunciato Del Turco, un taglio dell'aliquota massima, attualmente al 46% ma che entro il 2005 dovrebbe avvicinarsi al 39% già deciso per quella data dal fisco tedesco. Ma l'alleggerimento del

carico fiscale è anche una conseguenza diretta, ha rilevato il ministro, del nuovo rapporto con i contribuenti e con le imprese, con le quali continua la collaborazione positiva avviata con gli studi di settore. Lo statuto e il garante del contribuente, i collegamenti via Internet, telefono e cellulare, le procedure semplificate di accertamento e verifica insieme alla pausa agostana dell'invio delle cartelle esattoriali rappresentano, secondo Del Turco, tutti i mezzi per evitare faticose file agli sportelli e soprattutto «drammatizzare il rapporto fisco-cittadino». Quanto all'allarme destato dall'annuncio di sei milioni di cartelle di accertamento in arrivo, Del Turco ha assicurato che spesso si tratta di imprecisioni di trasmissione commesse da uffici postali e banche. E per queste ultime, ha avvertito, non è esclusa, se gli errori continueranno. L'interruzione del rapporto di collaborazione.

Boom dei parasubordinati 170mila posti in più per il «popolo del 10%»

ROMA Il «popolo del 10%» continua a crescere, ma soprattutto al Nord. Sono, infatti, 170.000 le nuove leve che si sono aggiunte all'esercito dei lavoratori parasubordinati italiani. Da un milione 516mila 472 unità del '98, sono passati, infatti, a un milione 685mila 934 del '99. Lo rilevano i dati del Centro studi della Cgia (associazione degli artigiani) di Mestre che ha condotto una ricerca approfondita basata sul calcolo della percentuale dei lavoratori

parasubordinati sul totale degli occupati, regione per regione. I dati dell'associazione dimostrano anche che, in questo settore, le donne sono più numerose degli uomini, 9,86% contro il 7,17%. L'incidenza maggiore dei lavoratori parasubordinati sul totale degli occupati si ha in Lombardia (10,12%). Seguono il Trentino Alto Adige (10,6%) e il Friuli Venezia Giulia (9,82%). Al quarto posto la Toscana (9,51%), seguita dalla Valle d'Aosta (9,39%),

dall'Emilia Romagna (9,35%) e dal Lazio (9,27%). Il Veneto (8,47%) è ottavo nella classifica generale e ha una percentuale di poco superiore rispetto alla media nazionale che è dell'8,15%. Ultime, secondo le elaborazioni dei dati dell'associazione degli artigiani di Mestre, sono Calabria (4,50%), Campania (4,97%), Basilicata (5,58%) e Molise (5,59%). Precedute anche se di poco da Puglia (5,73%), Sicilia (5,87%) e dall'Abruzzo (6,15%).

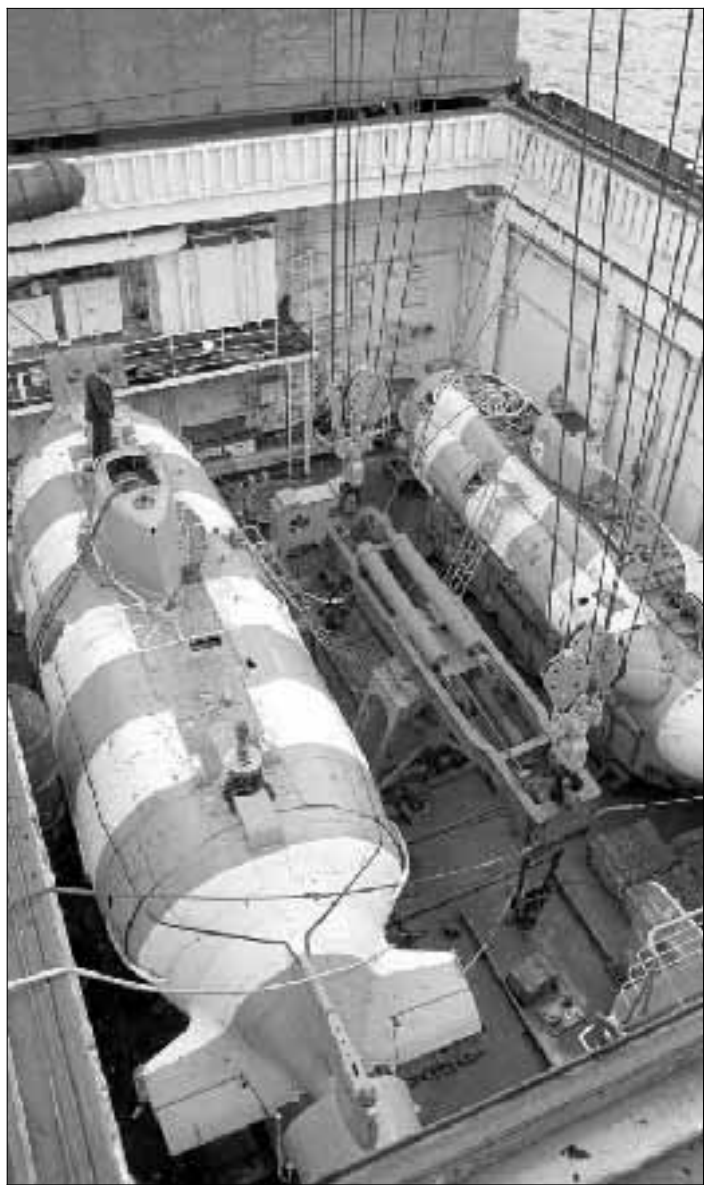


Putin sul banco degli imputati

Sotto accusa per il «Kursk» il premier anticipa il ritorno a Mosca

Viaggiano ad una velocità di diciassette nodi. Molto più del previsto. Ce la stanno mettendo tutta, domattina dovrebbero già essere nel mare di Barents, come se fossero davvero in «corsa contro il tempo». Ma anche il comandante e l'equipaggio della «Normand Pioneer», la nave che sta trasportando il battiscalo inglese «Lr5» sanno che la loro, probabilmente, sarà una corsa inutile. I 118 uomini intrappolati nel sottomarino russo «Kursk» non danno più alcun segno di vita. E ora una parte della partita si gioca a Mosca. Sotto accusa per essersi disinteressato del dramma del «Kursk», Vladimir Putin è rientrato nella capitale. A Yalta, parlando con la stampa, Putin aveva detto che il suo «primo desiderio» una volta appreso dell'incidente era stato quello di andare sul posto. Se vi ha rinunciato, ha spiegato, è perché si è convinto che ognuno dovesse «restare al proprio posto e non interferire con il lavoro degli specialisti». Ma il presidente russo, accusato di essere «immorale» e «miserabile» per il silenzio mantenuto dalla dacia di Soçi, sul Mar Nero, ha finito per confermare come la vita dell'equipaggio non sia in cima alle sue preoccupazioni. «La mia prima domanda è stata quale fosse la situazione dei reattori nucleari - ha spiegato - e il ministro della Difesa mi ha assicurato che non c'era alcun pericolo al riguardo». Il capo del Cremlino ha negato anche che la Russia abbia mai respinto l'aiuto occidentale, che «è stato immediatamente accettato quando ci sono state le offerte». E anche il ritardo con cui la notizia è stata data alla stampa per Putin «può essere criticato ma è comprensibile che prima la Marina dovesse farsi un'idea della situazione». Il presidente russo ha comunque ribadito la propria «fiducia» nel lavoro dei militari: «C'è un vecchio adagio russo che dice "trova un colpevole e raddrizzerai la situazione", ma non è più così». E a conferma di quanto sostenuto nei giorni scorsi da fonti della Nato, ieri è arrivato - quasi come una doccia fredda sulle ultime, tenui speranze - anche il rapporto di un istituto norvegese, «Norsar». L'istituto avrebbe registrato due esplosioni sabato nella zona di mare dove è affondato il sottomarino nucleare russo: la più potente, la seconda, sarebbe stata registrata con un valore equivalente a tre punti e mezzo della scala Richter. La notizia sembra confermare le tesi delle intelligence occidentali secondo le quali il «Kursk» è affondato per l'esplosione di uno o più siluri a bordo.

Nonostante ciò, in Russia, ancora ieri pomeriggio, le fonti ufficiali parlavano di una «collisione con un altro sottomarino» per spiegare la tragedia del mare di Barents. Tesi ufficiali alle quali nessuno, neanche a Mosca, sembra più dar credito. Solo il quotidiano «Sevodnia» scrive che il «Kursk» si sarebbe scontrato con un sottomarino americano, gli altri giornali invece provano a rompere l'ostinato muro di silenzio delle autorità. «Komsolskaya Pravda», per fare un nome, è in edicola con un'edizione speciale. Pure qui si accredita la tesi



zioni. 18.000 rubli, più o meno un milione e 300 lire. Si tratta di una somma comunque elevata per gli standard russi.

Tutto questo serve a capire come ormai le polemiche dilagano ancora in Russia. Al punto che l'atteggiamento del presidente Vladimir Putin sulla tragedia è apertamente criticato anche dai suoi sostenitori politici. Per tutti valga il commento dell'ex vice premier Boris Nemtsov e at-

I SOCCORSI

Missione impossibile per l'elicottero degli abissi» inglese

La missione sembra impossibile, mai soccorritori britannici ancora sperano di poter salvare quei 118 marinai. Il battiscalo «Lr5», insistono i britannici, può riuscire là dove hanno fallito quelli russi. Il sistema di aggancio dell'elicottero degli abissi è il più sofisticato del mondo e funziona anche in condizioni impossibili. Ipotesi: ipotizzando che l'«Lr5» riesca ad agganciarsi al portello posteriore del Kursk ed aprirlo, è molto probabile che i soccorritori si trovino di fronte uno scenario di morte. Il piano prevede che nel primo viaggio negli abissi che l'«Lr5» compirà, sul battiscalo oltre ai tre uomini di equipaggio salgano tre russi, uno dei quali medico. Il mini sommergibile trasporterà inoltre cibo, ossigeno e un generatore di corrente. L'elicottero degli abissi funziona con batterie elettriche e non può imbarcare più di 16 passeggeri alla volta, oltre a tre membri di equipaggio. Ogni viaggio di andata e ritorno sul fondo del mare può durare 3-4 ore, dipende dalle difficoltà che incontra. Se poi ci fosse qualcuno all'interno del Kursk in grado di aprire il portello, per i soccorritori tutto diventerebbe più facile. Ma sarebbe una conclusione degna di un film americano.

I SUPERSTITI

Scenario da incubo per chi sia riuscito a scampare alla morte

Lo scenario ricostruito dagli esperti sulle ultime ore a bordo del «Kursk» è da incubo. I REATTORI: il Kursk è alimentato da due reattori nucleari di terza generazione da 190 megawatt. Si sono spenti automaticamente quando ha toccato il fondale, lasciando l'equipaggio senza riscaldamento, illuminazione e purificazione dell'aria. ALLOGGIAMENTI: al buio e al freddo, i superstiti devono cercare di muoversi il meno possibile per non consumare ossigeno e cercare di ridurre l'emissione di anidride carbonica. La disciplina, il morale e un comandante molto capace sono elementi cruciali. CENTRO DI COMANDO: il Kursk è un'ammiraglia della flotta russa, moderna e dotata di strumenti sofisticati. Gli esperti non si spiegano la mancanza di comunicazioni con la radio o le boe d'emergenza. I DANNI ALLO SCAFO: il sottomarino è fortemente danneggiato nella parte prodiera dello scafo. Secondo gli inglesi, i sopravvissuti sarebbero rifugiati nella parte posteriore. ARMI: 24 missili. Il governo russo sostiene che non aveva missili nucleari. Gli esperti ricordano però che in passato Mosca aveva fatto dichiarazioni simili, risultate false. Rischi: dispersione in acqua di materiale radioattivo.

tuale leader del movimento politico dei giovani riformatori. Per lui il comportamento di Putin è stato «amorale». «Come comandante supremo non ha diritto a vacanze mentre i suoi subordinati, i marinai della Flotta del Nord, affrontano questo dramma», ha detto ancora Nemtsov riferendosi al fatto che il capo del Cremlino era andato in vacanza a Soçi sul Mar Nero mentre veniva informato dell'affondamento del «Kursk».

Solo ieri, infine, uno dei battiscali della Marina Militare di Mosca è riuscito a raggiungere il «Kursk» ma non ad agganciarsi al boccaporto principale. Le condizioni continuano a essere sfavorevoli, con forti correnti e onde piuttosto alte; e per il fine settimana il bollettino meteorologico preannuncia un nuovo peggioramento della situazione che non gioverà certo alle operazioni del «Lr5» e dei sommozzatori. E pure in questo caso, le indiscrezioni raccontano di immagini video, dove si vedrebbe una «spaventosa falla» nello scafo del sommergibile nucleare. Sempre secondo queste fonti non ci sarebbero segni di vita.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



I ragazzi del Papa invadono Roma

Due milioni di giovani per il Giubileo. Stasera il raduno

ROBERTO ROSCANI

ROMA Cominciamo dalla periferia. Scuola elementare di via San Godenzo, Cassia. Dalle finestre decorate coi cartoncini colorati raffiguranti case e alberi penzolano magliette e calzoncini. Il sole di questi giorni li ha rinsecchiti più che asciugati. È il bucato del Giubileo. Sugli autobus vuoti d'agosto ci trovi soltanto i ragazzi col cappello kaki e la striscetta blu, con l'immancabile «pass» plastificato e colorato appeso al collo. Man mano che ti avvicini al centro la folla dei ragazzi si fa più fitta. A via Flaminia il tram veloce (che già non è poi così veloce) diventa lentissimo. La fila sulla pensilina diventa un grappolo. E i più scelgono di andare a piedi. Dove? Dovunque. Verso piazza del Popolo, verso i lungoteveri, verso San Pietro. La folla diventa muro a partire da Castel Sant'Angelo. Un muro duttile e mobile. I ragazzi sono sorridenti e stremati, accolgono come una benedizione l'acqua degli idranti. Prendono ordinatamente le bottiglie raccolte in una gigantesca catasta la cui temperatura la rende più adatta a una doccia calda che non a una bevuta. Le bandiere sono simboli quasi incomprensibili. Ormai i gruppi, dopo tre giorni di invasione, si sono disfatti, le code e le strettoie frantumano quel che resta delle comitive. Sotto bandiere spagnole senti parlare tedesco o francese o magari veneto. Ecumenici fino in fondo alcuni giovani seguono una ragazza che sorregge le bandiere congiunte della Roma e della Lazio. Chissà perché.

Ci sono cose che ti aspetti e cose che non ti aspetti. C'è, seduto per terra, un vecchio, pelle nera e capelli bianchi, che biascia parole di saggezza: mezzo barbone mezzo profeta ha trovato il suo pubblico. Chiacchiera con un prete, si lamenta di un mondo che non sopporta chi sta male, che non vuol vedere in faccia il dolore e la miseria. Racconta la sua vita di poveraccio qui, a due passi da San Pietro, in tutti i santi giorni, di tutti i santi anni che non sono

poi così santi. Cento metri più avanti una vecchietta gira con una scodella di plastica per chiedere l'elemosina. Nessuno la tratta male. Nessuno le dà nulla. Evidentemente carità ed elemosina non sono sinonimi per questi ragazzi cattolici. Generosi ma lontani anni luce dalle Dame di San Vincenzo.



La piazza abbracciata dall'enorme colonnato è tagliata da transenne e vie obbligate. La folla enorme si incolonna con calma: Si chiacchiera, ci si racconta delle cose viste, delle chiese visitate, ma anche dei gelati mangiati. L'«etichetta» di San Pietro va a farsi benedire. Calzoncini, canottiere, teste coperte o scoperte, gonne corte, piedi nudi. Ognuno entra come vuole e per nessuno c'è nulla di strano. Dentro San Pietro toglie il fiato a chi non la conosce, con la sua altezza che fa venire le vertigini al contrario. È talmente grande che neppure il caldo afoso di que-

sti giorni è riuscita a togliergli quel tocco di fresco dei luoghi immensi. Come pregano questi ragazzi? Nessun fanatismo. La preghiera è un fatto collettivo più che individuale. Lungo via della Conciliazione, sotto grandi riproduzioni di Caravaggio con quei neri profondi e quelle deposizioni abbaglianti, c'è un gruppo

di africani. Vengono dal Camerun. Hanno una magrezza da dopoguerra: la scritta sopra di loro dice «Beati gli ultimi». Loro sanno bene cosa significa. Nella grande marea sembra che ciascuno insegua il proprio Giubileo e tutti insieme ne facciano uno non del tutto atteso. Ieri mattina su un grande giornale il cardinale Ruini aveva messo questa moltitudine di ragazzi sulla bilancia politica delle relazioni tra laici e cattolici. Un esercito orgoglioso che doveva pesare a destra come a sinistra. È una logica veteropolitica, è uno schiacciamento italo-centrico di un fatto che appare anche a noi che cattolici non siamo - molto più grande, ma anche molto più complesso, più sfaccettato. Il Giubileo dei giovani non è il Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione.

Se c'è una cosa che stona dentro San Pietro sono gli alto-parlanti. Una voce multilingue che incessantemente parla, invita a leggere la preghiera a pagina 53. Poi una musica, una specie di pop leggero alla frate Cionfoli che «brucia» in un minuto due millenni di musica religiosa. I ragazzi sono spinti cortesemente dai volontari con la casacca blu a

lasciare spazio a chi aspetta di fuori sotto il sole. Il tempo e lo spazio per pregare è poco. Il silenzio nullo. Qualcuno si inginocchia. Cerca di concentrarsi, anche se non è facile.

Questi ragazzi sono talmente tanti che Roma sembra solo loro. Tra tante bandiere ogni tanto si vedono gruppi fitti e immediatamente identificabili anche senza vessillo. Sono gli africani: vestiti stampati a colori forti. Parlano tra loro inglese o francese, non swaili o euroba. A Roma vivono almeno centomila africani e loro sicuramente non sono in ferie. Eppure attor-

portano gli stessi sandali e le camicie sgargianti. Eppure non si incontrano. È un problema che anche la chiesa dovrebbe porsi, passata l'euforia del Giubileo.

Lontano da San Pietro il paesaggio non cambia. I ragazzi sono ovunque, a piazza Navona come attorno ai palazzi della politica. Il Senato sembra un'isola di aria condizionata in mezzo a un corteo. Davanti a piazza del Gesù sventola la bandiera del Brasile. Davanti a Botteghe Oscure (da dove lentamente trasloca la Quercia) passano velocemente dei ragazzi austriaci con la bandiera bianca e rossa e l'aquila. Nelle vecchia libreria Rinascita si cercano libri religiosi o guide turistiche nelle lingue più svariate. Con non molta fortuna.

Al Circo Massimo qualche migliaio di persone ascolta un coro di frati vestiti di bianco. È una situazione quasi paradossale, il caldo liquefa anche le bottigliette di minerale congelate che i chioschi cercano di vendere a 4.000 lire. Con pochissima fortuna. A San Paolo c'è un'altra porta santa e un'altra ressa. Dentro, mentre un gruppo di pellegrini messicani entrano in ginocchio, davanti all'altare un ballerino danza tra una musica assordante. Davanti a lui seduto su una poltrona di legno c'è un prelado con uno zucchetto rosso. Irridito davanti a tanto clangore. I ragazzi guardano, partecipano. Una ragazza chiama le amiche e dice loro: «Chi vuol venire stasera alla via crucis può farlo. Ma ribadisco, è totalmente volontario». Qualcuna alza le spalle. «Ma questa non è una via crucis come le altre...» ripete per cercare di convincerle. Questa basilica col suo colonnato un po' fasullo trent'anni fa era il centro della più grande e più vivace comunità di

Niente telefonini
treccine
e chitarre:
un vento
di novità
per la Chiesa

//

base, quella guidata da don Franzoni. Ora Franzoni non è più sacerdote, dopo anni di sospensione a divinis s'è sposato e scrive di teologia. Loro, questi ragazzi, non sanno nulla di quel passato. Non sanno nulla di una chiesa vivace e dubbia, quella di Paolo VI e del '68. Ma questo è l'esito di questi due decenni di Wojtyła. Fuori dalla basili-

ca c'è una signora che guarda i ragazzi e stringe in mano i fogli rosa del Sole 24 ore. Ecco. Questo milione e passa che ha riempito Roma di due cose non si occupa. Dei telefonini (non si sente squillare una mosca, e questo è già una novità nel panorama urbano italiano) e dell'indice Nasdaq. E anche questo non è male.



Pronta la Festa, apre Fo «ecologista»

Quasi fatto il programma dell'Unità. Il via a Bologna il 25

LUANA BENINI

ROMA Un corteo di macchine ecologiche che partirà da Piazza Maggiore e approderà al Parco Nord e uno spettacolo di Dario Fo sul tema: «Un polmone da bambino vecchio». Si aprirà così il 25 agosto la Festa nazionale dell'Unità di Bologna. Un exploit sul tema dell'ambiente e dell'inquinamento. Ad accogliere i visitatori, la ciocciola di Internet, logo della lunga kermesse dedicata, quest'anno, al fenomeno invasivo della comunicazione.

Si andrà avanti fino al 18 settembre nella cittadella pulsante intorno a uno spazio centrale pensato come piazza reale e telematica, modulando il programma sui quattro filoni principali: internazionale, di politica italiana, la Casa dei pensieri (dove farà la sua comparsa, fra gli altri, anche l'amato autore della «Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», Sepulveda, in un dibattito con la ministra Giovanna Melandri), radici e valori (dove andranno in onda i ricordi di Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola, Ugo La Malfa, Sandro Pertini, Don Milani: cinque personalità a segnare un percorso, radici e valori, appunto, di quella storia che ha condotto alla nascita dei Ds).

Questa potrebbe essere però la prima (e speriamo l'ultima) Festa dell'Unità senza l'Unità. E non è cosa secondaria. Anzi alquanto scomoda e imbarazzante anche per il responsabile Pino Soriero che oggi avrà un incontro con gli or-



ganizzatori bolognesi «per discutere su come dare visibilità al rilancio del giornale nei vari spazi della festa»: «Su questo dice - c'è una spinta dal basso verificata sul campo nelle tante feste che hanno appena chiuso i battenti o che sono in corso». Insomma, ammette, «non vedo l'ora che riapra il giornale perché non voglio essere il responsabile delle feste dell'Unità senza l'Unità». Il programma dettagliato verrà presentato in conferenza stampa alla vigilia dell'apertura. Si sa già comunque che il giorno 26 sarà quello dell'«Africa day». Due dibattiti, sulla cancellazione del debito e sulle guerre africane (con la partecipazione degli esponenti del mondo cattolico in prima linea nelle zone più esposte) e la sera, spettacolo organizzato dal gruppo africano

«Africa x».

Il 27 si darà inizio al programma più politico. Arriveranno Castagnetti e Mastella che insieme a Luigi Berlinguer e Bersani discuteranno del futuro del centrosinistra. Il 3 settembre ci sarà il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il 7 Francesco Rutelli discuterà con Folena e Enrico Letta, il 9 Walter Veltroni presenterà il suo libro sull'Africa, il 14 ci sarà Massimo D'Alema intervistato da Ezio Mauro. E poi, ancora, Sergio Cofferati (2 settembre), Luciano Violante (8 settembre) e a seguire tutti gli esponenti più autorevoli della Quercia. Da segnalare, l'11 settembre, nella giornata dell'anniversario del colpo di stato in Cile, il concerto degli Inti Illimani, e il 15 settembre la giornata dedicata ai giovani con programma

no-stop dalle 15 alle 21 organizzato dalla televisione Mtv.

Un posto importante nella festa è riservato allo sport. Tutte le sere partite di volley, di basket, di calcetto, di tiro con l'arco, di free climbing. Il 7 settembre, la conclusione del «Challenge. Corri con l'Unità», il 3 la seconda edizione della gara internazionale di ciclismo femminile con le migliori atlete del mondo. E naturalmente, gastronomia: quattro ristoranti di pesce, l'osteria friulana, il ristorante Corte estense, la ristorazione veloce e i bar per il pubblico della notte. Anche l'andare al ristorante, quest'anno, può acquistare una valenza di impegno politico visto che, pagando il conto, si doneranno 500 lire ai progetti per l'Africa sostenuti dai Ds.

IL FILM

Il regista Segre:
«All'Unità ho visto
una sinistra viva»

VENEZIA Nonostante le difficoltà del centro-sinistra, la litigiosità dell'Ulivo, gli scismi di Di Pietro e le incertezze sulla premiership, c'è qualcuno che crede che la sinistra sia «viva». È Daniele Segre, 48/enne filmmaker indipendente piemontese che, paradossalmente, ha ricavato questa impressione dopo aver filmato e raccontato gli ultimi concitati giorni prima della chiusura (provvisoria) dell'«Unità», testata storica della sinistra fondata da Antonio Gramsci. «Stavo filmando gli operai della Nuova Scalinari a Villadardo seduti per protesta sui bombole di propano - racconta Segre - , quando ho letto che le scorte della carta per l'Unità si stavano esaurendo. Siccome concepisco la mia videocamera come un «pronto soccorso» dell'immagine, ho capito che dovevo trasferirmi».

Il risultato di quel lavoro, intitolato Via Due Macelli. Italia-Sinistra senza Unità, che in origine doveva essere solo un mediometraggio, è diventato un curioso serial in dieci lunghe puntate che il Festival del cinema di Venezia proietterà per tutto l'arco della manifestazione. E così, dopo i minatori del Sulcis, gli operai a rischio di licenziamento di varie fabbriche, i giovani down e quelli sieropositivi per la prima volta Segre, maggior esponente italiano del cosiddetto cinema «utile», ha ritratto i giornalisti.

L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Quella carovana per la pace nel Vietnam

In apparenza, può sembrare una foto ordinaria, un'immagine scaduta: c'è un'auto, c'è una corriera, c'è un'insegna piantata su un edificio signorile, forse baronale, e c'è ancora la folla domestica delle partenze, dei piccoli addii, composta soprattutto da maschi adulti.

Insomma, potrebbe essere lo squarcio di un set ideale, perfetto per la commedia all'italiana, qualcosa come «Sedotta e abbandonata».

ta».

Tuttavia, l'impressione non è proprio esatta: siamo in Sicilia nell'aprile del 1967, è vero, ma bastano però quei due manifesti tipografici incollati sui lunotti a rovesciare il senso apparente della storia.

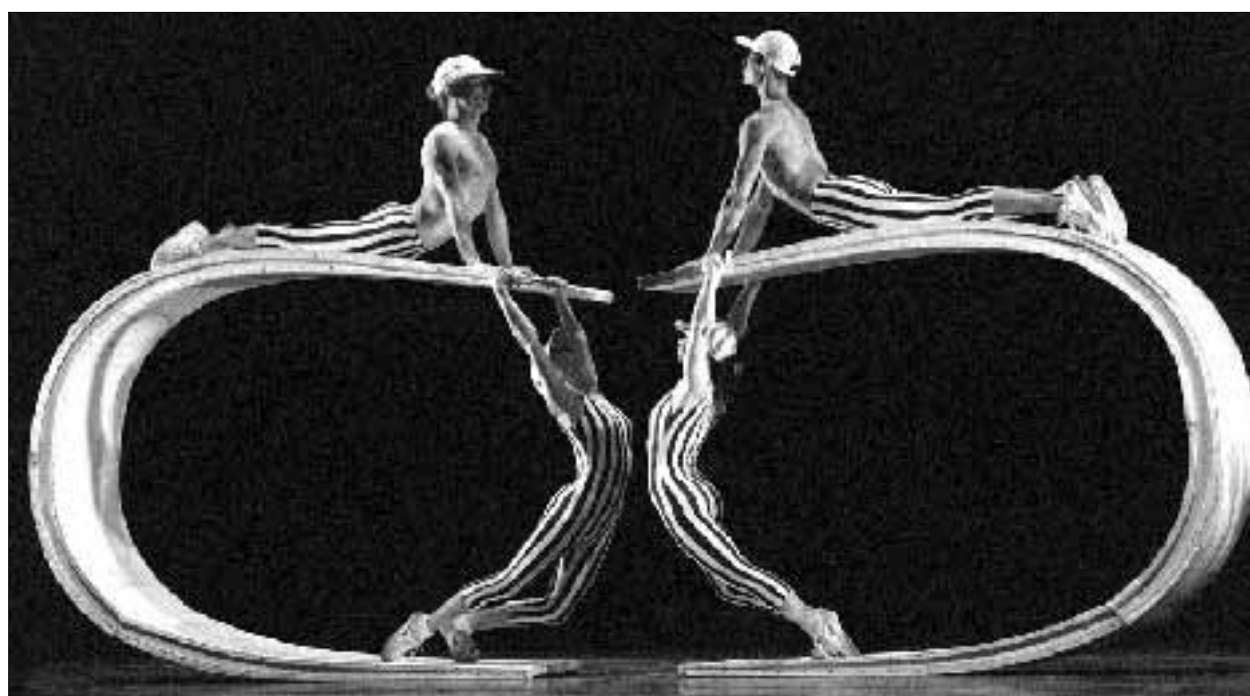
La «Carovana per la pace nel Vietnam» si appresta a partire da Catania.

Una 500 bianca, simbolo di sicuro materialismo storico, porterà in giro per una sola frase: «Go home». La solidarietà internazionale è ormai cosa fatta.

FULVIO ABBATE

f.abbate@tiscalinet.it





Vocalizzi alla Momix

Nuovo spettacolo con gli Swingle Singers

ROSSELLA BATTISTI

ORBETELLO Nella loro sgargiante allegrezza, aerea e solare mobilità, i Momix stanno all'estate come una fetta di coccomero in agosto. Incontrarli, poi, in bocca al mare, sulla suggestiva laguna di Orbetello, lambita di qua e di là dalle acque, è un tuffo in mezzo all'estate. Fredda per la mente, senza pensieri, lasciata a danzare con loro, che festeggiano i loro vent'anni assieme agli Swingle Singers, chiudendo in bellezza e colore il Festival dei Presidi al Parco dell'Idroscalo di Orbetello. Un quattro più quattro di agili vocalisti inglesi che ha intrecciato per la prima volta

gorgheggi a volteggi, quelli, appunto, dei danzatori di Moses Pendleton.

Sì, perché dietro ai metamorfici Momix c'è ancora lui, il folletto prestigiatore di passi e scherzi in danza. Tornato, sembra, alla freschezza di un tempo con un enorme pazzone mano-comandato da un danzatore, quasi un surreale omino della Michelin dopo una robusta cura dimagrante, che irrompe sul palcoscenico e sorprende la marea dispettatori (che conta, in prima fila, persino il presidente del consiglio, Giuliano Amato, in tenuta vacanziera e guardiaspalle in bermuda). Il Golem fatto di corde e palloncini si inchina, si gira e piroetta con grazia. Ed è subito

cartoon, magia fatta di donne-ventaglio che si muovono come ninfee su cori alla Debussy. Con la luna complice che si affaccia alta sul cielo e fa da scenografia naturale (diavolo di un Moses: che abbia contatti anche con la direzione di lassù?). E ancora il danzatore che nuota nell'aria, le acrobazie ginniche già note ai fan dei Momix con l'incredibile hula-hoop o la palla che Cynthia Quinn (anche moglie di Pendleton) sembra avere incollata alla mano fino alla fine, quando invece la lancia con grazia verso le quinte.

Gli Swingle Singers, dal canto loro, alternano didascalie sonore agli scherzi in danza e primi posti sul proscen-

io, passando da Bach a John Lennon (un'anteprima del loro nuovo cd, del quale si possono avere altre primizie su Internet, digitando www.swinglesingers.com), dalle atmosfere anni '70 sui passi della *Pantera Rosa* a quelli di Tom Cruise e di *Mission Impossible*. Missione possibilissima è invece quella di incantare a tiro incrociato, fra coro e passi, il pubblico d'estate, con una serata godibile e impercettibilmente lunga (circa due ore) che viene replicata a Verona, al Teatro Romano (fino al 21 agosto) e ancora a Palermo, al Teatro di Verdura, dove Momix e Swingle Singers arriveranno per gli ultimi fuochi d'estate il 31 agosto e il 1 settembre.

IL RICORDO

Donatoni, il respiro e la vita dei suoni

ERASMO VALENTE

È morto nell'Ospedale Niguarda, a Milano (risiedeva qui da molti anni), Franco Donatoni, illustre e inquietante protagonista della musica d'oggi, nato a Verona il 9 giugno 1927. Straordinario, imprevedibile personaggio, aveva mantenuto, inoltrandosi nel tempo, una tagliente ironia e un oscuro tormento insidiato dall'angoscia. Ma aveva anche accentuato il ritmo veloce d'una continua scintilla vitale. Come toglieva ai suoni fin l'ultimo sospetto d'un che di convenzionale, così toglieva al suo quotidiano esistere il segno d'una acquiescenza. Tal-

volta tranquillamente si sdraiava in terra, come per isolarsi in un suo mondo, imponendo così, intorno a lui, il silenzio. Era, pensiamo, quel gesto una metamorfosi di quel suo far musica (a Palermo, nelle settimane di Nuova Musica, primi anni Sessanta) porgendo agli esecutori (imbarazzatissimi) stralci di giornali con l'intesa di suonare in occasione di titoli e di testo, ma di restare in silenzio, imbattendosi in foto.

«Una musica che voglia tener fede a se stessa - diceva Adorno - preferisce non esistere affatto». Tutti i compositori hanno un hobby. Qual è il tuo? «Il mio hobby? La musica». Lui e la musica



erano un tutt'uno: erano il suono e il silenzio, erano Franco ed erano uno che *Donatoni*. Il suo bagaglio musicale era formidabile. Si era perfezionato con Pizzetti, subito dopo de-perfezionandosi con Maderna, a Darmstadt. Aveva qui «divorato» e «bruciato» tutto: il radicalismo di Boulez; l'aleatorismo di Stockhausen; la «perfidia» di John Cage. Il suo *Kammersymphonie*, op.18, intitolata *Souvenir*, na-

sce da circa trecento frammenti di musiche di Stockhausen, messi in numerosi fogli di partitura, ritagliati poi in strisciole, rielaborati e risistemati, togliendo qua e là note o intere battute. Ma fu lui ad elaborare la riduzione pianistica dell'*Ulisse* di Dallapiccola venerato anche per quell'ansia di impiegare una giornata per sistemare una sola nota della quale nessuno si sarebbe mai accorto.

Viveva, Donatoni in una situazione di profondo rifiuto per tutto ciò che comportasse legami con una tradizione, con un linguaggio. Preferiva il linguaggio del non linguaggio, il «dono» di «toni» a suo modo drammatici e anche tragici. Occorrerà

BREVI

All'asta giubbotto di Jimi Hendrix

■ Un giubbotto psichedelico appartenuto a Jimi Hendrix sarà messo in vendita all'asta di Sotheby's a Londra, per una cifra che potrebbe superare i 30 mila dollari (circa 60 milioni di lire). Si tratta di un giubbotto con disegnato un dragone su un panorama di pagode, alberi e fiori.

Daryl Hannah come Marilyn Ma stavolta nuda

■ L'attrice statunitense Daryl Hannah sarà protagonista di un'inedita versione teatrale di «Quando la moglie è in vacanza» ricoprendo il ruolo reso celebre 45 anni fa dalla Monroe e mostrandosi come mamma l'ha fatta in scene che invece furono tagliate dal film diretto da Billy Wilder. Debutto il 9 ottobre al Queen's Theatre.

In arrivo i seguiti dei classici Disney

■ Si comincia con «La Sirenetta 2: il ritorno al mare». Un cartoon che racconterà il seguito della favola di Andersen, a partire dal ritorno in mare della sirenetta Ariel, figlia del re Tritone. E si va avanti: come rivela il quotidiano «Usa Today», infatti, per la primavera 2001 la Disney ha già pronto il seguito di «Lilli e il vagabondo», sottotitolo «L'avventura di Scamp», con protagonisti la cockerina Lilli, il figlio del Vagabondo, Scamp e il gatto randagio Angel. «Stiamo cercando nella prima età dell'oro dell'animazione Disney per vedere cosa possiamo esplorare di nuovo», ha spiegato David Stainton, responsabile Disney, non escludendo che possa esserci un seguito anche per cartoni animati come «Cenerentola», «Bambi» e «Pinocchio».

riascollare il *Souvenir* suddetto, ma anche il suo *Duo pour Bruno* (dedicato a Maderna e ricavato da una cellula della *Biondina in gondoleta*), la sinfonia intitolata *Anton Webern*, e soprattutto *Atem*, una sorta di opera su testi di poeti italiani e di Pessoa, risalente al 1985, che costituisce un riepilogo di precedenti composizioni con aggiunta di altre musiche. Può costituire, questo *Atem* («respiro», nella lingua tedesca), un decisivo incontro con un appassionante compositore, in Italia pressoché sconosciuto. A Donatoni piacevano gli anagrammi. *Atem* dà, nella nostra lingua, *Tema* (anche come timore) e *Meta*: l'inizio, cioè, e il traguardo di tutto un far musica.

Intorno al suo estremo sdraiamento dovremmo ora scatenare, appunto, il «respiro», la vita dei suoni che Donatoni ci ha donato.



Motomondiale, il ruggito di Max

Brno, Biaggi in pole provvisoria. Capirossi splendido secondo

BRNO Max Biaggi è tornato in pole position nel primo turno di prove ufficiali del gp della Repubblica Ceca. Il romano della Yamaha ha preceduto d'un soffio un superlativo Loris Capirossi che fino allo sventolare della bandiera a scacchi gli ha conteso il primato.

Solamente 201 centesimi di secondo hanno separato Max e Capirossi alla fine della prima sessione cronometrata. Hanno completato la prima fila provvisoria della griglia di partenza lo statunitense della Suzuki Kenny Roberts jr e lo spagnolo della Honda Alex Criville. Soltanto quinto Valentino Rossi, reduce dalla vittoria di Donington e dal secondo posto del Sachsenring.

Diciottesimo Luca Cadalora, ancora una volta in sella per proseguire lo sviluppo della Modenas iniziato nello scorso gp di Germania.

Nella 250, il giapponese della Yamaha, Shinya Nakano, ha conquistato la pole, precedendo senza troppi complimenti il tedesco della Aprilia Ralf Waldmann e il francese Olivier Jacque, leader provvisorio del mondiale della quarto di litro. Marco Melandri, nonostan-



te il cambio di numero (abbandonato il 13, è passato al 35) e il nuovo sponsor «MS» non è riuscito ad andar oltre il quarto miglior tempo. In buona evidenza anche Franco Bataini. Il bresciano dell'Aprilia ha concluso sesto alle spalle del giapponese Tohru Ukawa.

Le prove della 125, infine, sono state dominate dal

leader della classifica iridata, Youichi Ui, cinque vittorie al suo attivo.

Il giapponese della Derbi ha preceduto il campione del mondo in carica, lo spagnolo Emilio Alzamora, e Angel Nieto jr. Un guizzo finale ha consentito a Simone Sanna, quarto miglior tempo, di mettere le ruote della sua Aprilia in prima

fila. Obiettivo che è sfuggito per poco a Gino Borsoi.

Il trevigiano si è infatti piazzato quinto a soli nove centesimi di secondo da Sanna, davanti a Roberto Locatelli. Dopo aver brillato nelle libere della mattinata, che lo avevano visto concludere terzo e primo degli italiani, Mirko Giansanti ha invece chiuso in ottava posizione.

IN BREVE

Compagnoni mamma È nata Agnese

■ È nata ieri alle 17,40, all'estero, Agnese, figlia primogenita di Deborah Compagnoni e Alessandro Benetton. Lo hanno comunicato fonti della famiglia, che non desiderano precisare il luogo della nascita per non disturbare la privacy della neonata. La piccola, venuta alla luce in ospedale, pesa tre chili e mezzo e sta bene, così come la mamma. I due neogenitori stanno pensando di registrare la piccola con entrambi i cognomi: Agnese Benetton Compagnoni, quindi, o Compagnoni Benetton. La scelta dipenderà probabilmente dal luogo in cui viene avviato l'iter del riconoscimento.

Chechi: «Un onore Myers portabandiera»

■ «Fare il portabandiera rappresenta una soddisfazione incredibile, un momento unico della carriera di uno sportivo. Lo paragono senz'altro alla conquista di una medaglia». Lo afferma, con un po' di amarezza, Juri Chechi, il ginnasta campione olimpico agli anelli ad Atlanta '96 che salterà, per infortunio, l'appuntamento di Sydney. «Con Myers si premia un campione d'Europa, un atleta di valore assoluto. Sono sicuro che non è stata una decisione ispirata solo dal colore della pelle, ma anche da quanto ha fatto in carriera».

Fiorentina, col Lerida torna Toldo

■ Nell'amichevole che la Fiorentina disputerà stasera in Spagna contro il Lerida (ore 21.30), farà il suo debutto stagionale Francesco Toldo. Il portiere della squadra viola della nazionale, aggregatosi al gruppo soltanto il 5 agosto scorso, non ha ancora disputato le amichevoli giocate dalla Fiorentina, saltando anche le ultime due partite in Inghilterra pur facendo parte della comitiva. Ieri, il tecnico Terim ha ufficializzato il suo impiego.

Sydney, tre «italiani» nell'Australia calcio

■ Cisono tre «italiani» nella lista dei 18 convocati della nazionale di calcio australiana per le Olimpiadi. Si tratta di Marco Bresciano dell'Empoli e di Vince Grella e di Nick Rizzo della Ternana. Come fuoriquota chiamati l'ex laziale Paul Okon e l'attaccante del Leeds, ex Celtic, Mark Viduka. L'Australia è nel gruppo B, assieme ad Italia, Nigeria e Honduras.

Vainsteins, uno sprint per la Coppa Bernocchi

Ciclismo, quarto Trittico Lombardia

LEGNANO Nella prova meno impegnativa del quarto Trittico Lombardia, il vento dell'Est portato da Vainsteins, vincitore della 82/a Coppa Bernocchi e da Rumsas, secondo al traguardo e primo nella challenge, è stata l'unica nota positiva di una giornata torrida. Una gara disertata dai big, con il solo Danilo Di Luca, in corsa tra gli azzurri per Sydney, ma ritiratosi a 60 chilometri dalla conclusione. Una maxifuga iniziale su un percorso facile ha spento subito i principali motivi di interesse della gara. Esauritosi un altro show in partenza di Mario Cipollini che ci provava nei cinque chilometri iniziali ma poi si ritirava come Ivan Quaranta, lo spagnolo campione del mondo Oscar Freire Gomez e il leader di Coppa del Mondo il tedesco Erik Zabel.

Al chilometro 18, c'è stato un altro tentativo di allungo con sette protagonisti (tra cui Berzin, Galli, Secchiari, Voschiks e Caravaggio) che riuscivano ad aggiudicarsi un margine massimo di 7'15". Lo strappo breve di Gornate Superiore riduceva però progressivamente a due i fuggitivi (Secchiari e Voschiks) che

venivano ripresi nel penultimo passaggio del circuito centrale da Fois e Serpellini. Nel giro successivo si accodavano prima Vainsteins poi Sgambelluri, Lombardi e Rumsas. L'ultima ascensione a Gornate, a 35 chilometri dalla conclusione, premiava la condizione di Rumsas e Vainsteins.

I due restavano soli al comando con un vantaggio sugli inseguitori che toccava il margine di sicurezza del minuto e mezzo a 8 chilometri dal traguardo. Volata attesa di Vainsteins (a secco di podio da marzo) che partiva soltanto ai 300 metri per evitare la rimonta di Rumsas. Una indecisione che poteva costargli cara poiché gli inseguitori stavano rinvenendo fortissimo. A Rumsas, infine, è bastato presentarsi al via dopo la defezione dei big che lo precedevano in classifica per portare a casa l'assegno di 5 milioni di lire destinato al vincitore della challenge. Il trittico lombardo, troppo lontano dai Mondiali, ha favorito, con la sua collocazione, gli atleti intenzionati a investire nella Vuelta di Spagna che prenderà il via sabato 26 agosto.

Pallavolo, ko le azzurre

E la Rinieri s'infortuna

Grand Prix, Italia battuta dal Brasile 3-0

MANILA (Filippine) Grand Prix da dimenticare per la nazionale femminile di pallavolo. La terza tappa del torneo orientale si apre con un altro 3-0 inflitto dal Brasile all'Italia, che ieri però ha dovuto fare i conti anche con la sfortuna. Una distorsione al ginocchio destro ha infatti fermato Simona Rinieri a metà del primo set. La schiacciattrice romagnola si è infortunata rialzandosi dopo una normale caduta. Oggi il risultato della risonanza magnetica, ma il Grand Prix per lei è finito. Un ostacolo in più sulla squadra di Frigoni che ha perso un'altra partita senza reagire a un Brasile non certo irresistibile. La squadra di Bernardo ha giocato bene, variando in attacco e difendendo con continuità, ma non è una formazione imbattibile. L'Italia continua a subire il gioco avversario mentre l'attacco è inesistente e la ricezione non basta a tenere in piedi la squadra durante tutta una partita.

Frigoni parte schierando un sestetto titolare inedito, con Mifkova e Rinieri schiacciatrici, e Mello opposta. Il cambiamento non giova alla squadra che parte male, sbagliando molto e lasciando andar via le brasi-

liane. Sul 13-6 l'infortunio di Rinieri. Entra Sabrina Bertini e il set finisce senza sorprese.

Nel secondo parziale Frigoni inserisce Francesca Piccinini. Ma per la schiacciattrice azzurra il Grand Prix non è la manifestazione giusta. Non trova mai il ritmo e non riesce ad essere determinante. Il set è più equilibrato, ma non certo bello. Fra le due squadre è una corsa agli errori. Alla fine sono dieci per parte, ma il Brasile nel finale trova lo sprint giusto e chiude. Il terzo set fa vedere un po' di gioco. Paola Paggi sostituisce Antonella Bragaglia e la centrale vicentina a muro si fa aggressiva. Vania Mello trova qualche pallone vincente, sostituita nel finale da Elisa Togut. L'Italia tiene anche il vantaggio fino sul 16-13. Ma le brasiliane al primo segnale di cedimento riprendono il controllo e chiudono. Il ct Frigoni non nasconde la preoccupazione: «Si è visto qualcosa in più, ma è sempre troppo poco. La ricezione va bene, ma non chiudiamo l'attacco e anche la difesa non ha brillato. Con questo Brasile potevamo giocarcela. Alla fine ci manca sempre qualcosa». Oggi, le azzurre affrontano la Russia.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 19 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

EDITORIALE

TROPPI SILENZI SU «L'UNITÀ»

GIUSEPPE CALDAROLA

Quando arrivò Daniele Segre in redazione per filmare giornate cruciali per la vita dell'Unità, né noi né lui pensavamo che il film che ne sarebbe uscito dovesse documentare addirittura gli ultimi giorni del nostro giornale.

Il film ora c'è lungo, diviso in dieci puntate, secondo Daniele Segre appassionante, rivolto non solo alla sinistra italiana ma all'intera opinione pubblica democratica. Bisogna ringraziare Segre per la passione e la capacità con cui si è misurato con una storia fra le più drammatiche della sinistra italiana. Grazie alla sensibilità del direttore della Mostra di Venezia, Alberto Barbera, il lavoro di Daniele Segre sarà presente ogni sera durante il Festival.

Anche questa decisione, di cui ringraziamo Alberto Barbera, dimostra come la vicenda del quotidiano di Antonio Gramsci può parlare agli italiani e alla gente di sinistra anche nel suo passaggio più difficile e più doloroso.

Il film, pur documentando giornate drammatiche, ha una intenzione positiva. Vuole parlare di una sinistra che vive e di un giornale che non appartiene solo a noi, al gruppo dirigente Ds e ai futuri editori, ma è parte della storia passata e recente di centinaia di migliaia di persone.

Senza la Mostra di Venezia e senza Daniele Segre noi avremmo assistito, nei giorni in cui si svolge la Festa dell'Unità a Bologna, alla singolare vicenda di un grande giornale che è stato chiuso senza che la parte politica che lo ha ereditato avesse deciso almeno l'avvio di una discussione. Nessuno sa quello che accadrà dell'Unità.

L'Unità fondata da Antonio Gramsci non c'è più. L'Unità fondata da qualcun altro ha contorni del tutto sconosciuti e ciò è inquietante. Neppure negli anni più bui del movimento operaio siamo stati messi di fronte ad una simile cortina di silenzio. La vicenda è inquietante anche per gli aspetti sindacali. Non c'è ancora un tavolo di trattative per decidere i destini del giornale e dei suoi dipendenti.

È una brutta pagina. La sinistra avrebbe messo in croce qualunque altro imprenditore si fosse comportato così. Sarebbe opportuno che, prima dell'inizio della Festa di Bologna, i Ds, i liquidatori, gli aspiranti proprietari uscissero allo scoperto. È un gesto elementare di sensibilità democratica. Finora l'Unità c'è stata solo, nell'edizione on line, per la dedizione e le capacità di chi la sta producendo. Dall'altra parte solo silenzio. Fatevi avanti. Dite quello che volete fare, indicate le date per l'uscita del nuovo giornale, rassegnatevi a discutere e a trattare con gli organismi sindacali. C'è ancora un margine, piccolissimo, per mettere un modesto riparo ad una storica brutta figura.

I ragazzi di Wojtyła Roma invasa: ventata di novità per la Chiesa

CONVENTION DEMOCRATICA

I DEMOCRATICI USA PARLANO A NOI

PIERO SANSONETTI

ROMA Sui numeri non c'è neppure da azzardare previsioni. Di sicuro c'è solo che Roma è pacificamente invasa, che i ragazzi del Giubileo sono così tanti da cancellare gli abitanti (in ferie o al lavoro) di questa Roma che li accoglie. Abbiamo passato una giornata con loro, dalle scuole di periferia dove dormono la notte ai luoghi del loro pellegrinare. Tra le grandi file di San Pietro i concerti del Circo Massimo, i balletti sull'altare di San Paolo. Ma anche il rincorrersi da turisti a piazza Navona o ai Fori. Sono religiosi, ma non fanatici, non hanno il telefonino in tasca, non hanno il mito del successo ma neppure un briciolo di quella lontana contestazione cattolica che i decenni wojtyliani hanno praticamente cancellato. Ora c'è un pezzo di Chiesa che vuol mettere il peso di questa moltitudine sulla bilancia della politica italiana. Ruini parla di «orgoglio» cattolico, fa appello ai partiti che si richiamano ai valori religiosi perché su questi saranno «giudicati». Ma il milione e più di ragazzi sta stretto in questa «maglietta».

ROSCANI

A PAGINA 2

Cambieranno molto le cose, in America - e nel mondo - se le elezioni di novembre le vincerà George Bush o se le vincerà Al Gore? Tutte le altre domande e gli altri e giudizi politici sulle Convention repubblicana e democratica che si sono tenute ad agosto, sono interessanti, complesse, meritevoli di grande attenzione: ma solo questa è la domanda decisiva. Le altre discendono dalla risposta che si dà. Sì, cambieranno molto. E l'esito di queste elezioni avrà una diretta influenza sulla vita vissuta di milioni di persone. La differenza tra i due candidati alla presidenza e tra le due proposte politiche che si fronteggiano è molto netta. Al Gore non è un socialista, è un uomo di centro, un moderato. Ma è convinto della necessità di una politica riformista che non serva a punire i ricchi, ma serva ad utilizzare l'immensa quantità di risorse delle quali il paese dispone, non solo per arricchire quelli che stanno bene ma anche per attenuare le differenze sociali più insopportabili e per ridurre la povertà e il disagio dei ceti meno fortunati.

SEGUE A PAGINA 6

Il Kursk tace, tutti contro Putin Il premier torna a Mosca in anticipo e ammette l'insuccesso

LA SATIRA



Si conclude tragicamente la vicenda del sottomarino russo Kursk, intrappolato a centocinquanta metri di profondità. Per i 118 uomini dell'equipaggio non ci sono più speranze. E ora è in crisi anche l'immagine «forte e fresca» di Putin, accusato di comportamento immorale. Il premier ha ammesso la sconfitta.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

L'inflazione rallenta e scende al 2,6%

ROMA Rallenta l'inflazione nel mese di luglio, scendendo al 2,6% contro il 2,7% di giugno. Secondo l'Istat la crescita dell'indice dei prezzi al consumo è stata dello 0,2%, contro lo 0,3% di giugno. L'inflazione media degli ultimi 12 mesi si attesta al 2,3%. Le voci che hanno influito sull'aumento dei prezzi sono state casa, acqua, elettricità e combustibili, +0,9% su giugno e +6,3% annuo, e quella trasporti, +0,4% e +4,6%, sulle quali si riflette l'incremento dei prezzi dei carburanti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 4

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale



«Umts, utenti tutelati sui costi»

Cardinale sugli effetti della gara. Testa (Enel): tariffe alle stelle

ROMA Il boom della gara sulle concessioni Umts in Germania fa discutere di quello che a breve accadrà nel nostro paese. E in proposito c'è da registrare una polemica a distanza, forse involontaria, tra il ministro Cardinale e il presidente dell'Enel, Chicco Testa. Per il ministro, il costo elevato delle licenze Umts non ricadrà sugli utenti, perché tariffe troppo alte metterebbero l'operatore che la pratica fuori mercato. «I canoni non ci saranno - ha annunciato Cardinale in un'intervista al «Mattino» - e per quanto riguarda le tariffe, ci sarà la concorrenza. In Italia ci saranno 5 operatori. Se qualcuno facesse valutazioni sbagliate, rischierebbe immediatamente di finire fuori mercato».

Di opposto parere il presidente dell'Enel, il quale in un'intervista a «Repubblica» afferma che gli elevati costi per le licenze Umts avranno degli «inevitabili impatti sulle politiche tariffarie». Chicco Testa guarda con preoccupazione ai numeri della gara tedesca. «È una cifra enorme - sottolinea Testa - anche perché al prezzo della licenza va aggiunto il costo degli investimenti. A certe condizioni saranno inevitabili tariffe molto onerose per gli utenti. Qualora si superasse certi tetti - continua - la necessità di rientrare dall'investimento avrebbe riflessi consistenti oltre che sulle tariffe anche sui costi del personale e su altri costi industriali».



Per Cardinale, invece, i centomila miliardi per le licenze in Germania fanno sperare che l'Umts sia un affare anche per l'Italia: «L'esito dell'asta in Germania - continua Cardinale - dimostra che avevamo visto giusto noi quando fissammo il prezzo base per le cinque licenze in Italia. Un livello (4 mila mld, ndr) al di sotto della media europea». Per quanto riguarda l'asta in Italia, infine, Cardinale conferma che «entro il 15 novembre avremo la gra-

duatoria finale».

Da parte sua Chicco Testa, nonostante le preoccupazioni, non ha tuttavia nessun dubbio sulla necessità di partecipare alla gara. «L'Umts è un nuovo mercato al quale non possiamo rinunciare in nessun caso. Ha ragione chi ritiene che il dilemma è tra perdere e morire subito per non essere entrati in un grande business - prosegue Testa - o vincere e morire lentamente per i costi eccessivi». Per quanto riguarda Wind, la

società di tlc controllata dall'Enel, «le risorse finanziarie sono adeguate, grazie anche alla stabilità azionaria raggiunta dopo la soluzione del nodo Deutsche Telekom e - continua - soprattutto, con la prospettiva della quotazione in Borsa».

In merito all'Enel, Testa ha precisato che non ci sono ritardi nella dismissione delle centrali elettriche, ma che «stiamo procedendo veloci, addirittura più veloci dei tempiprevisti dalla riforma».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DI GORE

Gore è un uomo decisamente colto, ha una enorme preparazione politica - da questo punto di vista è forse il più robusto candidato alla Presidenza degli ultimi 30-40 anni - e le sue idee sono molto concrete. Le sue proposte politiche realistiche e dettagliate. George Bush è solo un volto, un nome. Scelto dalla destra per cercare di colmare un vuoto di leadership che ormai dai tempi di Reagan non è mai stato colmato. Bush, se vincerà, governerà in nome della parte più ottusa del capitalismo americano, costruirà la propria politica economica - come già ha fatto in Texas - solo sulla riduzione delle tasse, sulla redistribuzione dei soldi verso l'alto, sulla difesa degli interessi della grandi compagnie e dei miliardari. Persino la nuova «parola d'ordine» che ha coniato, per cercare di andare incontro all'elettorato di centro, la dice lunga sulla sua formazione politica e sulle sue idee: «Il conservatorismo compassionevole». Che vuol dire? Soldi e potere ai ricchi, pietà e qualche sorriso per i poveri. Se Bush prenderà il potere saranno cancellati otto anni di clintonismo e si tornerà agli anni di Reagan. Il clintonismo è stato la realizzazione dei sogni della sinistra? No, certo, non lo è stato. Il clintonismo è di centro. Neanche il gorismo (se Gore vincerà) sarà la realizzazione di quei sogni. Ma la sinistra diventerà davvero vincente non quando saprà unificare le sue due anime, annullare le differenze: questo non è possibile. Diventerà vincente quando imparerà a farle convivere, in pace e non in eterno conflitto tra loro. Cioè quando la sua componente radicale riuscirà a considerare una sua vittoria il successo e l'ascesa al potere della sinistra moderata. E quando a sua volta la sinistra moderata si convincerà che con i radicali non sono sufficienti né patti di potere né anatemi ma occorre dialogo, discussione, apertura. La Convention dei democratici americani ha fatto dei giganteschi passi avanti in questa direzione. Noi europei siamo molto più indietro.

PIERO SANSONETTI

ROMA Rapido taglio dei costi, massiccio spostamento dei dipendenti dalle attività di back-office a quelle a diretto contatto con la clientela, ridimensionamento della storica sede centrale di Via Toledo. Sono questi gli elementi principali della strategia del San Paolo-Imi per il Banco di Napoli nell'ambito del progetto di integrazione tra i due istituti. A descriverli è l'amministratore delegato dell'istituto torinese Rainer Maserà in un'intervista a «Il Giornale» nella quale il banchiere smentisce la fondatezza delle passate voci su di un progetto di aggregazione del suo istituto con Intesa.

Per l'istituto partenopeo, per il quale lo scorso 28 luglio l'assemblea del San Paolo-Imi ha approvato il progetto di scissione par-

«Banconapoli, tagli drastici» San Paolo-Imi si prepara alla fusione degli istituti

ziale di Ina che porterà all'acquisizione del 51% della Bnl holding (che controlla il 56,1% del Banco di Napoli) con la prospettiva di un'offerta di acquisto che verrà lanciata tra qualche mese sul restante 43,99 del capitale. Maserà prospetta una cura drastica. «Il Banco - sottolinea - ha un'incidenza dei costi sui ricavi del 75-80%: troppo per consentire all'istituto di stare sul mercato. Va ridotta rapidamente».

Grandi cambiamenti in vista anche al

quartier generale di Via Toledo. «Il problema dell'istituto - spiega Maserà - è quello della sede centrale, pletrica e costosa, e che non fa certo la ricchezza di Napoli. La gente dovrà accettare di trasferirsi in filiali, cioè in prima linea, per il bene del Banco e del Mezzogiorno. D'altra parte lo abbiamo fatto anche al San Paolo, accompagnando l'azione con adeguati interventi di formazione».

Il Banco di Napoli, da parte sua, spinge per una 'linea Maginot' degli spor-

telli bancari San Paolo-Imi-Banco di Napoli che passi per Latina. Fra le ipotesi di lavoro che piacciono ai vertici dell'istituto partenopeo (meno, pare al San Paolo) c'è infatti quella che prevede una sorta di suddivisione territoriale dei marchi: tutte le filiali a nord del capoluogo pontino farebbero capo al San Paolo-Imi (logo compreso), quelle a sud sarebbero invece targate Banco di Napoli. A due mesi dal passaggio dell'istituto partenopeo nell'orbita piemontese, i tecnici dei due istituti

stanno mettendo a punto le linee guida del piano industriale che dovrà definire le strategie operative del nuovo gruppo bancario che opererà attraverso due società bancarie distinte (San Paolo-Imi e Banco di Napoli) ciascuna con reti di filiali e brand propri e il Banco Napoli starebbe insistendo per acquisire gli sportelli meridionali del S.Paolo, un'ipotesi, pare, non particolarmente gradita all'istituto di Piazza San Carlo. Le linee guida del piano industriale prevedono comunque che «gli assetti organizzativi delle due reti verranno gradualmente ristrutturati in maniera da renderli coerenti con gli obiettivi di focalizzazione sui segmenti di clientela di massa, operatori economici e piccole e medie imprese».

